Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

LE DIMISSIONI E LA VOTAZIONE AL CONSIGLIO COMUNALE

Anche ieri Tupini ha voluto rinnovare la sua gratitudine per i voti dei fascisti

Aureli rinfaccia al parlamentare d.c. le sue dichiarazioni dell'altra sera - La nuova provocazione dei relitti di Salò - Gli interventi di Gigliotti e di Molè - Il Consiglio convocato nuovamente per venerdì

(Continuazione dalla 1. pagina)

espressione dei partiti democratici, frutto di una «perfetta intesa». Poi, egli ha voluto rinnovare la sua gratitudine per i voti ricevuti da monarchici e dai fascisti, aggiungendo ipocritamente che eguale gratitudine egli avrebbe dimostrato verso qualsiasi altra parte del Consiglio che avesse voluto concedergli la sua fiducia. «Si è voluto dare a questa votazione — egli ha continuato testualmente — un significato che la grande stampa di tutta Italia ha messo in evidenza e cioè che la DC, contrariamente alle ripetute decisioni del partito avesse accettato una certa apertura politica in un certo senso. Sta di fatto che nessuna apertura politica è stata fatta né da me né dai miei colleghi consiglieri della DC e dei partiti alleati. In queste condizioni — ha soggiunto Tupini — pur confermando il mio animo grato verso tutti i colleghi che hanno voluto appoggiare con il loro voto la mia candidatura a sindaco, sono costretto a dichiarare che nelle condizioni di confusione in cui la votazione è avvenuta, io non posso accettarne il risultato e però, nella mia qualità di presidente dell'assemblea sono costretto a invitare la medesima a rinnovare la votazione».

Mentre Tupini concludeva i giornalisti si sono precipitati a telefonare la notizia ai quotidiani della sera, che già avevano preparato i titoli, dato che questo inizio di seduta era ormai previsto. Hanno colpito, tuttavia, la estrema debolezza e la laconicità della dichiarazione: Tupini non ha voluto ripudiare in nessun modo i voti delle destre, nemmeno quelli dei repubblichini; egli ha tenuto, anzi, a rinnovare più volte la sua gratitudine per quei voti. Inoltre, egli ha evitato di pronunciare la parola «dimissioni» e si è limitato a dichiarare che «era costretto» a «non accettare» il risultato della votazione, per la «confusione» nella quale essa era avvenuta. Evidentemente dunque, il parlamentare d.c. intendeva invitare il Consiglio comunale a ricominciare da capo, come se nulla fosse accaduto, confermando che comunque, lo scandaloso connubio coi fascisti continuava a trovarlo, nel suo intimo consenziente. Né, del resto, poteva essere altrimenti, in quanto era proprio sui voti fascisti che, all'insaputa dei partiti minori e di una parte dello stesso gruppo democristiano, Tupini aveva contato per essere eletto sindaco al primo scrutinio, senza attendere l'ultima votazione, che avrebbe consentito la sua elezione a maggioranza relativa.

Le dichiarazioni di Tupini hanno naturalmente indotto i missini a riconfermargli la più ampia fiducia e la più manifesta considerazione di stima. AURELI, prendendo la parola, ha chiamato rispettosamente Tupini «signor sindaco» e ha precisato che questo titolo spettava senz'altro al senatore democristiano. Egli ha ricordato che Tupini non poteva «non accettare» una nomina democraticamente avvenuta e che il Consiglio non poteva essere costretto a tornare sulla deliberazione presa, sol perchè era intervenuto un ripensamento da parte di organi esterni, ripensamento dovuto esclusivamente a ragioni politiche estranee all'assemblea. Servendosi dei verbali stenografici della seduta precedente, Aureli ha poi rinfacciato a Tupini di aver già accettato il risultato della votazione e di averne anzi ringraziato i consiglieri che avevano ad esso contribuito col loro voto. Come può dichiarare ora di non aver accettato la sua nomina a sindaco — ha soggiunto Aureli — sta nel fatto che noi siamo stati convocati qui oggi per l'esame del terzo punto all'ordine del giorno, e cioè per la elezione della giunta.

La posizione nella quale i missini si venivano a trovare, quindi, è stata definita dallo stesso Aureli «grottesca», in quanto spettava ai missini difendere un voto democratico». A questo punto, il consigliere missino ha voluto accentuare il significato discriminatorio e anticomunista del voto concesso dai fascisti a Tupini con un attacco contro i comunisti «che fanno crepitare le mitragliatrici a Poznan». Subito, i relitti di Salò che siedono sui banchi missini hanno aggravato la provocazione: uno di essi ha urlato «assassini». Grida di sdegno hanno risposto all'offesa dai banchi della sinistra: i consiglieri comunisti, e socialisti in piedi hanno rintuzzato gli insulti dei repubblichini; il compagno TROMBADORI ha rimbeccato seccamente i provocatori, chiamandoli «servi dei nazisti», GRISOLIA e GIUNTI hanno invitato i fascisti a uscire dall'aula, mentre il presidente TUPINI si limitava a richiamare all'ordine i consiglieri della sinistra, con la sua solita compiacenza verso i suoi sostenitori missini. Solo dopo che il compagno NAPOLI gli faceva notare che dai banchi missini era partito un sanguinoso insulto che non poteva essere tollerato, TUPINI si è visto costretto a condannare il provocatorio comportamento dei fascisti, pur continuando ad affermare di «non aver udito ciò che gli veniva riferito».

Sedatosi l'incidente Aureli ha rapidamente concluso, affermando che a Tupini rimaneva solo l'alternativa di dimettersi se voleva rifiutare l'incarico. Se ciò fosse avvenuto, il Consiglio avrebbe dovuto votare sulle dimissioni per appello nominale.

Il senatore MOLE' ha subito dopo invitato Tupini a chiarire, senza lasciare dubbi, il senso delle sue dichiarazioni, precisando se egli intendesse o no dimettersi. La formula della non accettazione del voto non può ritenersi valida: il voto ha valore — ha concluso Molè — fino a che Tupini non scioglierà il vincolo giuridico che lo lega al Consiglio comunale.

Analoghe considerazioni ha svolto il compagno GIGLIOTTI, aggiungendo che le dimissioni di Tupini dovevano essere motivate politicamente e non restare entro il quadro della procedura. Se Tupini non si dimette — ha detto in sostanza Gigliotti — significa che egli accetta senza riserve il voto dei fascisti. Se si dimette, ubbidendo alle stesse proteste dei suoi alleati, bisogna che egli abbia il coraggio di chiamare le cose con il loro nome e di dire al Consiglio comunale perchè non intende di poter conservare la carica di Sindaco. Sulle sue dimissioni e sui motivi di esse il Consiglio comunale dovrà pronunciarsi.

MA TUPINI non è né era dato per intento, contrario a prendere posizione, egli ha solo dichiarato che «per non andare avanti nelle disquisizioni procedurali» le sue parole potevano essere considerate dimissioni: ma si è ben guardato dal fare alcuna dichiarazione politica contro i voti fascisti. Subito dopo si è passati alla votazione per appello nominale con i risultati che abbiamo dato al principio.

Ultimate le operazioni di voto, il Consiglio avrebbe dovuto decidere sulla legittimità di un voto immediato per la nuova elezione del sindaco. Anche in questo caso, la battaglia si è svolta in termini di procedura. Tupini ha lasciato che fosse il Consiglio a decidere, ma ha manifestamente dimostrato di desiderare che l'assemblea si esprimesse nel corso della stessa seduta, al contrario delle sinistre, le quali, attraverso, GIGLIOTTI, MOLE' e GRISOLIA si sono dichiarate di opposto parere. Alla fine, è prevalsa la tesi dei consiglieri di sinistra, ma il fatto che Tupini abbia manifestato il proposito di passare subito al voto lascia credere che il quadripartito nisista su Tupini come proprio candidato, nonostante che Tupini, più che candidato dei partiti del «centro», si è rivelato qualificato chiaramente come candidato dei fascisti e dell'apertura a destra.

Il Consiglio torna a riunirsi alle 18 di venerdì.

Le riunioni dei dirigenti

Proseguono oggi le riunioni dei comitati direttivi di sezione, unitamente ai segretari delle cellule maschili e femminili, di strada e d'azienda:

Quadraro: Villa Gordiani: Foglietti; Prati: Franco Coppa; Primavalle: Sergio Balsimelli; Tuscolano: Carlo Evangelisti; Testaccio: Piero Della Seta; Val Melaina.

I RETROSCENA DELLA SEDUTA IN CAMPIDOGLIO

Come si è giunti alle dimissioni
Le prospettive per le nuove votazioni

L'equivoco atteggiamento di Saragat - Le divisioni in campo d.c. - Il violento attacco della sinistra socialdemocratica

Tupini e il sindaco dei repubblicani se qualcuno avesse avuto qualche dubbio in proposito, la seduta di ieri lo ha confermato senza equivoci. Gli unici a respingere le dimissioni del parlamentare d.c. sono stati i monarchici e i missini, e ciò già serve a qualificare «l'uomo nuovo della DC». Di più, Tupini nella sua dichiarazione è tornato a ringraziare i fascisti per i voti che gli avevano concesso e si è rifiutato di condannare in qualsiasi modo lo scandaloso connubio che tanto sdegno ha suscitato, anche all'interno della stessa DC. Egli ha tentato perfino di far ripetere la votazione senza dimettersi esplicitamente evidentemente per non dispiacere troppo ai suoi amici fascisti e per non riconoscere che — contrariamente a quanto Ciocetti aveva affermato l'altra sera — «i voti puzzano».

Del resto, ciò non può stupire, quando si pensi che fino all'ultimo il senatore democristiano ha tentato di resistere e di rimanere attaccato al risultato della votazione di lunedì. Già alle 9 di ieri mattina, il vicesegretario del suo partito lo aveva pregato a dimettersi, ma più tardi l'onorevole Andreotti — che nelle scorse settimane è stato il patrocinatore degli incontri nel corso dei quali è stato stretto il patto segreto con l'estrema destra — lo aveva incoraggiato a resistere.

Nello stesso gruppo d.c. i pareri erano divisi: lo si era visto la sera prima nel corso della riunione alla Sala Rossa in Campidoglio, subito dopo la seduta. Borromeo, la Mura, Dalla Torre, Santini, Cavalletti-Gaudenzi avevano chiesto le dimissioni di Tupini, a Greco e a D'Amato, il loro parere contrario alla alleanza con le destre. Cinquani aveva lanciato drammaticamente la sua protesta contro lo scandaloso connubio. Lo Giudice aveva tuonato contro la politica dei voti fascisti.

Favorevoli all'accordo e contro le dimissioni di Tupini erano invece Andreotti, Mattarella, Moro, Dell'Acqua, Tesi, Maccarrone, Fanfani e Gonella. Saragat, che è stato il primo a dichiarare di essere favorevole alle dimissioni di Tupini, non aveva voluto alle sue spalle.

E questo è ciò che Tupini vorrebbe ottenere adesso? Nella seduta di venerdì si dovrà procedere a nuove votazioni secondo la legge. Per essere eletto alle prime due, Tupini dovrebbe ottenere la maggioranza assoluta; in caso contrario, egli potrebbe essere eletto alla terza votazione con la maggioranza relativa. Secondo quanto si diceva ieri, le intenzioni delle destre sarebbero di continuare a votare a vuoto e di Tupini, che esse considerano il loro candidato. Il quadripartito, quindi, per evitare il ripetersi, negli identici termini dell'altra sera, di una votazione comune con l'estrema destra, avrebbe deciso di votare scheda bianca nelle prime due votazioni e di votare Tupini solo nella terza, sostenendo che, essendo sufficiente in quest'ultima tornata la maggioranza relativa i voti delle destre, anche se si sommassero a quelli del «centro», non avrebbero più il valore di una apertura».

E' facile vedere come un simile modo di procedere sarebbe però assurdo. Innanzitutto, votati si avrebbe la singolarità del candidato del quadripartito votato, per due volte di seguito soltanto dalle destre e solo la terza volta dai coloro che lo proposero per primi l'altro l'altro, dal suo stesso partito. In secondo luogo, il ragionamento sulla terza votazione procedere a nuove votazioni secondo la legge. Per essere eletto alle prime due, Tupini dovrebbe ottenere la maggioranza assoluta; in caso contrario, egli potrebbe essere eletto alla terza votazione con la maggioranza relativa. Secondo quanto si diceva ieri, le intenzioni delle destre sarebbero di continuare a votare a vuoto e di Tupini, che esse considerano il loro candidato. Il quadripartito, quindi, per evitare il ripetersi, negli identici termini dell'altra sera, di una votazione comune con l'estrema destra, avrebbe deciso di votare scheda bianca nelle prime due votazioni e di votare Tupini solo nella terza, sostenendo che, essendo sufficiente in quest'ultima tornata la maggioranza relativa i voti delle destre, anche se si sommassero a quelli del «centro», non avrebbero più il valore di una apertura».

Tuttavia, nonostante il senatore democristiano gli ricordasse il consenso del vescovo Angelini all'operazione, Fanfani si è mostrato irremovibile, temendo la crisi di governo.

Da qui, le dichiarazioni di Tupini ieri in aula. Dichiarazioni che, peraltro, sono risultate assai deboli, anche perchè le condizioni poste dai socialdemocratici per le dimissioni sono apparse assai equivoche. Nella lettera indirizzata a Tupini da Saragat, si legge, infatti, che «non c'è nessun dubbio che i quattro partiti democratici, i quali costituiscono la maggioranza relativa, sono pienamente qualificati per eleggere il sindaco di Roma. Tu sei il nostro candidato e il voto di ieri ne ha dato conferma». Ciò premesso, Saragat ha invitato Tupini a «ristabilire una atmosfera di estrema chiarezza», «rifiutando di accogliere un voto ambiguo».

Non ci si può stupire, dunque, che Tupini non abbia ritenuto necessario ripudiare esplicitamente il vergognoso connubio con i repubblichini, quando lo stesso Saragat si limita a definirlo «ambiguo». Mantenendo la nducia in Tupini dopo lo scandalo della votazione e della provocazione del giorno prima, non impegnandolo in nessun modo sul programma, confermando la collaborazione con la destra liberale, invitando Tupini a ricominciare da capo per tornare sindaco con o senza i voti dei repubblichini, Saragat continua praticamente a lasciare aperta la possibilità dell'apertura a destra, nella sostanza se non nella forma.

Contro questo atteggiamento si è levata la protesta della sinistra socialdemocratica, secondo cui ieri, sera ha votato un ordine del giorno, nel quale si sta ribadire la responsabilità di quanto è accaduto l'altra sera — secondo quanto riferisce l'agenzia APE — i due consiglieri comunali (e cioè a Saragat, L'Ettore e Fabrizio) che hanno apertamente violato i deliberati della federazione e della Unione romana e che hanno condotto, in contrasto ad esse, trattative di carattere privato». Così stanno le cose, l'ordine del giorno sembra prospettare addirittura la tesi che i consiglieri socialdemocratici commisero le trattative con i fascisti.

Che cosa accadrà adesso? Nella seduta di venerdì si dovrà procedere a nuove votazioni secondo la legge. Per essere eletto alle prime due, Tupini dovrebbe ottenere la maggioranza assoluta; in caso contrario, egli potrebbe essere eletto alla terza votazione con la maggioranza relativa. Secondo quanto si diceva ieri, le intenzioni delle destre sarebbero di continuare a votare a vuoto e di Tupini, che esse considerano il loro candidato. Il quadripartito, quindi, per evitare il ripetersi, negli identici termini dell'altra sera, di una votazione comune con l'estrema destra, avrebbe deciso di votare scheda bianca nelle prime due votazioni e di votare Tupini solo nella terza, sostenendo che, essendo sufficiente in quest'ultima tornata la maggioranza relativa i voti delle destre, anche se si sommassero a quelli del «centro», non avrebbero più il valore di una apertura».

E' facile vedere come un simile modo di procedere sarebbe però assurdo. Innanzitutto, votati si avrebbe la singolarità del candidato del quadripartito votato, per due volte di seguito soltanto dalle destre e solo la terza volta dai coloro che lo proposero per primi l'altro l'altro, dal suo stesso partito. In secondo luogo, il ragionamento sulla terza votazione appare del tutto normale, poichè non è certo con le «trovate procedurali» che può annullarsi l'apertura a destra.

E' evidente che, se si vuole che le dimissioni di ieri non rimangano puramente un atto formale, occorre che — come le sinistre avevano chiesto fin dal principio — si presenti con una piattaforma chiara che escluda ogni possibilità di appoggio da parte dei repubblichini. E, d'altra parte, non si vede come, per lo stesso motivo la fiducia del quadripartito possa ancora andare a un uomo che ancora dopo la seduta di ieri, si è qualificato come «il sindaco dei repubblichini». Uomo che le destre considerano il loro candidato. E' chiaro che ormai, la figura stessa di Tupini, al di là di ogni annullamento formale, nella votazione che lo eleggesse sindaco darebbe un carattere inequivocabile all'amministrazione capitolina.

Sospeso lo sciopero nell'agenzia dell'INA

I dipendenti dell'agenzia romana dell'INA hanno deciso di sospendere temporaneamente lo sciopero in corso in omaggio alle decisioni del Parlamento il quale ha approvato un ordine del giorno che impegna il ministro dell'Industria, che esercita la vigilanza sull'INA, «ad intervenire prontamente perchè l'Istituto adempia agli impegni assunti e provveda a corrispondere ai dipendenti delle sei agenzie generali gli aumenti convenuti per i propri diretti dipendenti, salvo regresso nei confronti degli agenti».

Nel documento votato al termine di una loro assemblea i dipendenti della agenzia romana dell'INA hanno preso atto del voto del Parlamento unanime, hanno ringraziato tutti i parlamentari per il loro interessamento nonchè il ministro dell'on. Cortese, ministro dell'Industria, per le sue assicurazioni e ha no fatto voti perchè il Presidente del Consiglio e il Presidente della Camera facciano rispettare la volontà del Parlamento.

Viene così sottolineato il senso di responsabilità dei lavoratori, mentre ancora una volta appare chiara la gravità dell'atteggiamento dell'INA, che ha costretto i suoi dipendenti a uno sciopero lunghissimo per ottenere un diritto che il Parlamento ha pienamente riconosciuto, dichiarando che «non è tollerabile una così aperta violazione di patti sindacali».

UNA NUOVA SENTENZA DEI SUPREMI GIUDICI

Illegittima l'ammonizione di polizia per decisione della Corte Costituzionale

Le autorità amministrative non possono emanare provvedimenti restrittivi della libertà personale — Le altre decisioni

La Corte costituzionale ha dichiarato incompatibile con la Costituzione, e quindi illegittimo, l'istituto dell'ammonizione di polizia, disciplinato dagli articoli dal 163 al 176 del T.U. di P.S.

Nella sua sentenza l'Alta Corte, affermato che l'ammonizione si concreta nella sua regolamentazione attuale nella restrizione di «alcuni diritti fondamentali e, primo tra questi, quello di libertà della persona», afferma tra l'altro: «Basterà ricordare che l'ammonizione, attraverso le disposizioni che ora lo regolano, si risolve in una sorta di degradazione giuridica in cui taluni individui, appartenenti a categorie di persone che la legge presume socialmente pericolose, magari designati come tali dalla pubblica voce, vengono a trovarsi per effetto di una pronuncia della pubblica autorità; che l'ordinanza di ammonizione ha per conseguenza la sottoposizione dello individuo ad una speciale sorveglianza di polizia; che attraverso questo provvedimento si impone all'ammonito tutta una serie di obblighi di fare e di non fare, fra cui, quello di non uscire prima e di non rincasare dopo di una certa ora, non è che uno fra gli altri che la speciale commissione prescrive».

La sentenza rileva a questo punto la natura amministrativa dell'organo che irrogava le ammonizioni e così prosegue:

«Alla stregua delle premesse svolte, non è dubbio che la regolamentazione attuale della ammonizione si presenti in stridente contrasto con il precetto costituzionale che sottrae alle autorità amministrative il potere di emanare provvedimenti restrittivi della libertà personale. A Ben vedere, pertanto, le norme sulla ammonizione sono costituzionalmente incompatibili con il diritto soggettivo di libertà personale costituzionalmente garantito».

La Corte ha invece dichiarato infondata la questione di legittimità costituzionale relativa all'art. 163 del medesimo T.U. che stabilisce l'obbligo per il rimpatriato con il foglio di via obbligatorio di presentarsi all'autorità del luogo in cui viene rimpatriato, e infondata la questione di legittimità costituzionale circa l'art. 18 del T.U. di P.S. (obbligo del preavviso per le riunioni in luogo pubblico), rilevando che l'art. 17 della Costituzione prevede espressamente tale preavviso.

CONVOCAZIONI

Partito

Assemblea generale dei vecchi militanti [illegible]

I medici comunisti [illegible]

I responsabili della propaganda che non hanno partecipato alla riunione di lunedì sono invitati a passare [illegible] in Federazione

Consulte popolari

[illegible]

A.N.P.P.I.A.

[illegible] le sezioni cittadine domani alle ore 18 in Federazione per il prosegui della [illegible]

RADIO e TV

Programma nazionale — Ore 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,30: Giornale radio. 6,45: Lezione di tedesco. 7,15: Musica del mattino; 7,50: Ieri al Parlamento; 8,15 Rassegna stampa. 11: Geografia poetica. 11,30 Beethoven. Quartetto n. 1 in fa maggiore op. 18. 12: Conversazione; 12,10: Orchestra: Vinci; 13,30: Complesso Risso. 14,15 Cronache del teatro e del cinema; 16,30 Le canzoni degli altri; 16,45: Complesso «Esperia»; 17 Orchestra Budd.. 17,30 Parla, si parla; 18 Musica sinfonica 18,30 Università Marconi; 18,45: Orchestra Cergoli; 19,15 Salotti del Risorgimento, 19,45: Momenti di vita italiana; 20 Orchestra Mills ne; 20,40: Radiosport; 21: Passo ridottissimo «I vespri siciliani» di Verdi

Secondo programma — Ore 13,30, 15, 18: Giornale radio; 20 Radiocera; 9 Notizie del mattino; 9,30: Le canzoni di anteprima; 9,15 Orchestra Ortona; 10 [illegible] colo del mattino; 13 Orchestra Ferrari; 13,15 Il contagocce; 14,30: La fiera delle occasioni; 14,30: Quartetto Cetra; 15,30 Batticuore; 15,45 Folklore in Sardegna; 16: Terza pagina; 17: Galleria napoletana; 18,10: Programma per i piccoli; 18,30: Girandola di canzoni; 19,20: Musica leggera; 20,10: Tour de France; 20,30: Passo ridottissimo; 21: Tutta forza; 21,30 Secondo Festival Internazionale della canzone; 22,30 Orchestra Kostelanetz; 23: Sparietto

Terzo programma — Ore 21: Il giornale del terzo, 19 Le cosmogonie; 19,15: Musiche di C. Saint-Saens; 19,30 La rassegna; 20: L'indicatore economico; 20,15: Concerto di ogni sera; 21,20: «Il teatro elisabettiano», 22,10: Musiche contemporanee per piccola orchestra; 23,20: Racconti, tradott. per la radio

Televisione — Ore 20,30 Il telegiornale rinetuto in chiusura; 11: Per Roma: «Dimenticati da Dio». 6'm; 18: La TV dei ragazzi; 19: Il mondo attraverso i francobolli 21,15 «Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore»

IERI POMERIGGIO ALL'ALTEZZA DEL PONTE FERROVIARIO

Scontro fra due tram al Tuscolano 64 passeggeri leggermente feriti

Due vetture si erano incanalate contemporaneamente sul binario unico - Un giovane ciclista ucciso in un incidente stradale

Un grave incidente stradale, nel quale sono rimaste ferite 64 persone è avvenuto ieri pomeriggio. Verso le ore 14 la vettura 6 del tram 5 SEFER numero 30 guidata da Mario Fermini, proveniente da Cinecittà, giunta all'altezza del ponte ferroviario sulla via Tuscolana, nei pressi della trattoria «Primavera» ha imboccato il tratto di binario unico. La vettura bianco-azzurra era stracarica di passeggeri.

Nello stesso istante un'altra vettura della Sefer, la numero 406 proveniente dalla stazione Termini e guidata da Orlando Retti, dopo aver regolarmente effettuato la fermata che si trova qualche metro prima degli scambi, si è immessa sul tratto di binario sul quale già procedeva l'altro tram. Ambedue i conducenti avevano proseguito la corsa perchè il semaforo posto in quel punto segnalava via libera.

Quando i due convogli si sono trovati l'uno di fronte all'altro, era ormai troppo tardi. I conducenti delle vetture si sono agganciati ai freni, cercando di fermare la corsa dei tram. La forza d'inerzia però è stata tale che le due vetture si sono avventate contro, con un fragore assordante. Il carro anteriore [illegible] dei tram 506 è deragliato.

Nell'interno delle carrozze è successo il finimondo. Gente sbalzata l'una addosso alla altra, scagliata con violenza contro i legni dei seggiolini. Donne e uomini che urlavano disperati, cercando di uscire dalle vetture. Frattanto alcuni cittadini che avevano assistito al drammatico scontro avevano telefonato ai vigili del fuoco che sono accorsi sul posto con alcune autoambulanze ed una autogru portando un poco di ordine in quello scompiglio. Anche la Croce Rossa ha inviato i suoi automezzi.

All'ospedale di S. Giovanni sono state medicate 64 persone che hanno riportato contusioni e ferite giudicate guaribili dai due ai 12 giorni. Ecco i nomi. Francesco Altamura, Spartaco Antonioli, Pietro Arena, Giuseppina Almanza, Giuseppe Ardunno, Regina Busatto, Giancarla Bassani, Francesco Broglio, Mario Bellettati, Giulia Bottini, Anna Baiocco, Otello Baiocco, Otello Bianchi, Ezio Cancellieri, Antonio Cestarelli, Primo Colaiacono, Mario Conessini, Gabriella Carbonari, Teresa Chisari, Elio Colangeli, Spartaco De Castro, Gaetano D'Amico, Giovanni D'Amico, Melania Davalli, Sistina Fanfocci, Clelia Franceschini, Paola Filippi, Carmelo Gennaro, Salvatore Gattadoro, Ida Leoni, Ruggero Lupini, Eleonora Luzzi, Francesco Lecci, Amedeo Mugnos, Costantino Mosca, Elena Mosca, Vittorio Marchettini, Roberto Minio, Mario Nuzzi, Pietro Ovidi, Mauro Panzetta, Armando Perugini, Fernando Parlaconi, Elia Principi, Serafino Prosperi, Angelo Pocetta, Ginevrino Rossi, Armando Rossi, Aida Romagnoli, Giulio Roscarelli, Vincenza Riccardi, Piero Riccardi, Gilmerlo Riccardi, Arturo Rizzi, Mario Rizzi, Ruggeri, Otello Ratti. Gli conducente di uno dei tram, giudicato guaribile in otto giorni, Giuseppe Signorelli, Franco Sdiodori, Giuseppe Turchi, Angela Vertecchio, Maria Vinci e Francesco Venanzi.

In un incidente stradale avvenuto ieri mattina verso le ore 6, sull'Appia Nuova, alla altezza della caserma dei vigili del fuoco, ha perso la vita un ragazzo di venti anni, tale Franco Rinaldi abitante in via Alba 19. Il Rinaldi è stato trovato privo di sensi, con una grave ferita alla nuca, riverso sulla strada. Accanto a lui giaceva una bicicletta. Trasportato all'ospedale di S. Giovanni malgrado le pronte cure, è deceduto alle ore 9,50.

I carabinieri dell'Acqua Santa hanno iniziato le indagini per stabilire in qui circostanze il giovane Rinaldi è rimasto mortalmente ferito.

Convegno della Stampa questa sera a Macao

Stasera alle ore 20, alla sezione Macao, avrà luogo il secondo convegno della stampa comunista. Il dibattito avverrà sull'unico punto all'ordine del giorno: «La nostra stampa come strumento per una maggiore comprensione dei problemi posti dal XX congresso del PCUS e di aiuti per la via italiana del socialismo».

Ai lavori del convegno parteciperà il compagno Mario Alicata, del Comitato Centrale del Partito. Sono invitati anche i responsabili della propaganda delle sezioni di Roma.

Cercano casa

F. V. sfrattato con la moglie e tre figli dalla sua abitazione perchè pericolante e costretto a ripararsi, al dormitorio di Primavalle, e senza lavoro. Or [illegible] anche senza casa. Coloro che [illegible] aiutarlo [illegible] il posto [illegible]

Culla

La casa del sig. Giuseppe Valerio, della Celad Columbia, è stata allietata dalla nascita di una bellissima bambina alla quale è stato imposto il nome di Francesca. Al caro amico Giuseppe, alla gentile signora Gabriella e alla dolce Francesca, i nostri [illegible] di felicità.

CRONACHE GIUDIZIARIE

Richiesta l'incriminazione dei "picciotti„ di Portella

Ridotta a due anni e undici mesi di reclusione la pena all'uxoricida Millefiorini - Il Procuratore Generale aveva chiesto 6 anni

Il Procuratore Generale Colonnese ha concluso ieri, in Corte d'Assise d'Appello la sua lunga requisitoria contro i banditi della «Giuliano» che parteciparono al nefando eccidio di Portella delle Ginestre.

Il Procuratore Generale ha chiesto l'incriminazione dei 15 «picciotti» della banda Giuliano, assolti a Viterbo. E' stata chiesta l'assoluzione di due di essi: il Lo Cicero e il D. Mesa per insufficienza di prove. Per gli altri sono stati chiesti 20 anni, mentre per i tre minori, la [illegible] 13 anni e 6 mesi.

Prima di pronunciare la richiesta l'avv. Colonnese aveva tenuto ad escludere il movente politico della strage, limitandosi a sottolineare la feroce vendetta degli esecutori. I «picciotti» non agirono per forza maggiore in stato di necessità, bensì per grande attaccamento a Giuliano e per il compenso che venne loro corrisposto.

Oggi parleranno gli avvocati della Difesa.

• • •

La Corte d'Assise d'Appello ha ridotto la pena a Luigi Millefiorini che era stato condannato, nel precedente giudizio, a tre anni e sei mesi di carcere. Il Procuratore Generale, dott. De Matteo, aveva chiesto che l'imputato fosse condannato, in Appello, a [illegible] mesi. La Corte [illegible] di ridurre la pena a due anni e 11 mesi di reclusione. Non conoscendo i Millefiorini motivi di odio [illegible] la moglie, la vicenda, che portò l'uxoricida all'ergastolo, è nota. Nella tarda mattinata del 24 luglio 1954, l'imputato si recò con la moglie e il commerciante Leo Pontecorvo, a bordo di una auto sull'Appia Antica. Il Millefiorini sospettava che la moglie lo tradisse con il Pontecorvo, ma voleva una spiegazione chiara che lo liberasse o confermasse quell'incubo.

Durante il convegno, il Millefiorini, in preda alla esasperazione venendo via via a conoscenza delle fondate ragioni dei suoi sospetti, sparò contro il Pontecorvo, ferendolo. La donna, che stava cercando tremante sul sedile, fu a sua volta colpita a pistolettate e [illegible] il Pontecorvo riuscì a salvarsi rientrando sulla sua auto e [illegible] Roma [illegible]

Riunione dell'attivo della FIOM provinciale

Oggi, alle ore 18,30 è convocato l'attivo sindacale della FIOM provinciale per discutere sui lavori e sulle risoluzioni [illegible] della CGIL.

Mancherà l'acqua nel rione Colonna

Allo scopo di poter completare la costruzione del sottopassaggio pedonale in via Nomentana di fronte al Ministero dei LL. PP., è necessario deviare un tratto del [illegible]stione. In accordo con le autorità comunali il lavoro sarà eseguito domani giovedì 5 luglio con inizio alle ore 6 antimeridiane e avrà termine, salvo imprevisti, nella sera dello stesso giorno.

Si avrà pertanto una depressione agli sbocchi più alti di via Nazionale e vie traverse e nel rione Monti mentre l'acqua mancherà ai molti sbocchi di via Quattro Fontane, via Sistina via S. Nicola da Tolentino piazza Barberini e adiacenze.

ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Domani la parata militare della Guardia di Finanza

Domani, alla presenza del Presidente della Repubblica, avrà luogo al viale delle Terme di Caracalla la tradizionale rivista militare nella ricorrenza della festa della Guardia di Finanza. La cerimonia avrà inizio alle ore 9,15.

Il Presidente Gronchi decorerà la bandiera della medaglia d'oro al valor civile per l'opera di soccorso data dal corpo alle popolazioni colpite dal maltempo nell'Italia centro-meridionale.

La motivazione della decorazione reca:

«Fedele ad antico retaggio di dedizione al Paese e di operante solidarietà con le popolazioni colpite dalla sciagura, la Guardia di Finanza interveniva con immediata azione di reparti locali e con successivi impegni e colonne appositamente attrezzate nella generosa gara sorta a dare soccorso e sollievo per lungo periodo tormentato da eccezionali intemperie.

In un'intenso, fervido slancio di abnegazione ed in condizioni che esigevano consapevole spirito di sacrificio, comandanti e gregari si prodigarono incessantemente in lotta contro gli elementi, sbloccando località isolate, trasportando malati e feriti, recando rifornimenti, con la presenza e con l'aiuto soccorrendo ovunque fossero vite da salvare, sofferenze da lenire, avversità da vincere.

Al silenzioso operare dei propri uomini ancora una volta legava l'affetto riconoscente della Nazione».

DOPO LA COMPATTA ASTENSIONE DI IERI

Oggi un nuovo sciopero dei lavoratori ferrovieri

I lavoratori ferrovieri delle stazioni di Roma e di quelle comprese nelle linee Roma Civitavecchia, Roma-Formia, Roma-Cassino, Roma-Orte, Roma-Tivoli, Roma-Velletri hanno sospeso ieri il lavoro per un'ora dalle 22 alle ore 23. Le percentuali di astensione sono state elevatissime. Termini 90 per cento, Tuscolano 98 per cento, Tiburtino 98 per cento, Smistamento 100 per cento, Trastevere 90 per cento, Ostiense 95 per cento. La «freccia del sud» è rimasta bloccata a Monterotondo.

Oggi lo sciopero, cui sono interessati oltre 6 mila ferrovieri, sarà effettuato di nuovo dalle 8 alle 9 e dalle 18 alle 19.

I motivi che hanno indotto il personale di stazione ad intraprendere l'agitazione, scaturiscono dalle disagiate condizioni di lavoro cui i lavoratori sono sottoposti e dall'atteggiamento di assurda incomprensione assunto dall'amministrazione e dal Ministero dei Trasporti in merito al regolamento del personale e dei quadri di classificazione.

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro che si sono andate aggravando in questi ultimi anni, basta rilevare che per una nottata sfibrante di lavoro viene concessa una misera indennità di 160 o 210 lire.

I ferrovieri sollecitano anche l'accoglimento delle rivendicazioni presentate dal Sindacato relative ai nuovi quadri di classificazione, alle norme transitorie per i movimentisti, sottufficiali telegrafisti e l'accettazione di nuove tabelle di stipendio funzionali.

Ugo Romagnoli

VIA RIPETTA, 118 (PONTE CAVOUR)

da OGGI

SCAMPOLI

SU TUTTI GLI ARTICOLI ESTIVI A METRAGGIO VERRANNO PRATICATI SCONTI DAL 20 AL 30% DA CONSIDERARSI VERAMENTE ECCEZIONALI IN QUANTO APPLICATI SU PREZZI BASE MANTENUTI COSTANTEMENTE INALTERATI